

QUESTA POVERA GIUSTIZIA ANCORA IN AFFANNO

di Benito Perrone

All'indomani delle relazioni inaugurali del corrente anno giudiziario viene naturale la domanda: quale lo stato attuale della giustizia italiana?

Fermando l'attenzione alla giustizia civile, il quadro non è confortante; e a formulare una diagnosi inquietante sono — anche e soprattutto — i numeri.

Se si contano i procedimenti pendenti, “arretrati” cioè in attesa di definizione da parte dei giudici ordinari, si ottiene la cifra di quasi 4 milioni di cause (pur escluse dal conteggio esecuzioni forzate, procedure concorsuali e separazioni consensuali). Come si vede, una giacenza impressionante e imbarazzante, prova provata che in passato gli interventi normativi per diminuire la durata dei processi non hanno sortito l'efficacia che gli autori si ripromettevano.

Per di più, se si considera che il problema degli arretrati è stato evidenziato sin dal 1997, ministro della giustizia G.M. Flick, si constata con amarezza che sono ormai trascorsi quasi vent'anni senza che al problema sia stata trovata la soluzione.

Oggi, esaminando il monitoraggio che il Ministero ha predisposto in ordine all'andamento dei procedimenti pendenti, si rileva che nel periodo 2009-2015 il tasso di riduzione annua è stato mediamente del 5%; dagli originari 6.000.000 a 4.000.000 di cause. Ciò vuol dire che, procedendo con questo *trend*, si richiederebbero, *ceteris paribus*, altri 20 anni per sanare la situazione e finalmente ottenere uno svolgimento normale del processo civile.

Nella generalità delle relazioni ascoltate non è mancata la sottolineatura che la giustizia civile è allo stremo; in alcuni casi, per

esempio in Cassazione, viene dato ormai per certo l'allungamento dei già insopportabili tempi di durata. Ma dopo questa sottolineatura, le relazioni sono passate ad altro come se i precedenti sinistri rintocchi, minuziosamente annunciati con numeri e grafici, non avessero alcun potere di scuotere la sostanziale inerzia in cui il problema sembra essere stato abbandonato, ormai da tempo immemore. Come se le controversie civili non riguardassero persone in attesa di giustizia. Insomma, non si intravede all'orizzonte alcuna proposta significativa e seriamente innovativa.

*

Negli anni scorsi, al fine di evitare elevati flussi di contenzioso civile, si è voluto puntare sulla diminuzione della litigiosità nella convinzione che, diminuendo le cause in entrata, i giudici avrebbero guadagnato tempo utile per lo smaltimento di quelle già pendenti. Sono stati così studiati e via via introdotti i cosiddetti meccanismi deflattivi. Ma non è passato molto tempo per accorgersi che gli stessi non sortivano i risultati sperati.

Per cominciare, una volta introdotta definitivamente l'obbligatorietà della mediazione (condizione di procedibilità), i cittadini sono stati privati del loro diritto di scegliere tra la via giudiziaria e la via non giudiziaria; ciò che ha costituito una netta invasione — prima sconosciuta — della libertà personale.

In secondo luogo, si dà ormai per scontato che la mediazione non abbia funzionato e resta tutt'ora priva di significativi effetti soprattutto per la mancanza di adeguate figure professionali. Cosicché la mediazione, per una singolare eterogenesi dei fini, ha contribuito ad allungare la durata del contenzioso; inoltre, essendo frattanto diventata alquanto onerosa, ha comportato che all'incauto che chiede giustizia spetta anche l'ulteriore spesa rappresentata dal "contributo unificato".

Come è noto, quest'ultimo fu istituito per finanziare il sistema giustizia e renderlo economicamente autosufficiente. In realtà, per gli utenti, il contributo unificato ha costituito sin dall'inizio un gravame pecuniario che ha continuato a subire forti aumenti e si è quindi trasformato in un potente fattore deterrente, che preclude l'accesso alla giustizia specialmente per chi debba ricorrere per piccoli importi. L'evoluzione di segno negativo è stata denunciata

dallo scrivente e da questa rivista in più occasioni ⁽¹⁾: il paventato pericolo che l'introduzione del contributo unificato avrebbe finito per danneggiare le fasce più deboli della popolazione si è purtroppo avverato. A quanto sopra, si aggiunga che, per accedere alle giurisdizioni superiori (appello e cassazione), occorre ormai sottostare a "filtri" che sondano in anticipo l'ammissibilità dell'impugnazione proposta.

Si potrebbe continuare con l'indicazione di ulteriori inadeguati provvedimenti normativi ma da quanto sin qui detto si evince chiaramente che il risultato finale è stato non l'auspicata riduzione del contenzioso (verificatasi in modesta percentuale) ma, invece, una perdita generale di fiducia che ha radicato nei cittadini la convinzione che ricevere giustizia in Italia è un'utopia. Conclusione confermata sul piano internazionale dal rapporto *Doing business 2017* della Banca Mondiale, in cui l'Italia — con riferimento ai tempi e ai costi delle controversie — nel 2011 si era classificata 157° Paese su 183; nel 2016 è progredita solo al 108° posto su 190: una classifica tutt'altro che onorevole...

Un cenno, da ultimo, ai procedimenti pendenti "a rischio Pinto". Come è noto, una volta superata la durata massima dei processi (fissata in tre anni per il primo grado, in due anni in appello e in uno in cassazione) è dovuto l'indennizzo per la durata irragionevole del processo. La verifica sul campo ha accertato che ad oggi le cause civili arretrate "a rischio Pinto" nei tribunali italiani sono 450.000. E diventano circa 680.000 se si sommano le ultra biennali giacenti in appello e le ultra annuali della cassazione. È pertanto evidente che questa "giacenza patologica", se non rapidamente smaltita, pur comprimendo al massimo l'entità degli indennizzi, comporterà costi notevoli, tali da creare non secondarie difficoltà all'intero bilancio statale.

*

Questa — in asciutta, incompleta e un poco sommaria sintesi — la grave crisi in cui versa la giustizia civile italiana, per la cui soluzione non ci sono né bacchette magiche né ricette miracolose.

⁽¹⁾ E. SINISCALCHI, *Spese di giustizia e accesso alla giurisdizione. Ipotesi di riforma*, in *Iustitia* 2/2007, pp. 165 ss.; B. PERRONE, *Vere e false medicine per sveltire la giustizia civile. La piaga dello smaltimento degli arretrati*, in *Avvenire*, 1° giugno 2011; B. PERRONE, *Gli "arretrati" nella giustizia: una risposta che tarda ad arrivare*, in *Iustitia* 1/2012, pp. 33 ss.; P. A. SCAVELLO, *"Contributo unificato" e costi della giustizia: contributo o deterrente per chi chiede giustizia?*, in *Iustitia* 3/2012, pp. 301 ss.

Allo stato, e con la riserva di un approfondimento successivo, occorre che alla giustizia venga ridata, senza ulteriori indugi, la dignità che merita e che, come per il diritto alla salute, le venga riconosciuto di essere “fondamentale diritto del singolo e interesse della collettività”, esclusi quindi gli eccessivi pesi di cui il cittadino è stato gravato.

Prioritaria è pure la considerazione che nel giudizio fra privati, fra cui spesso si gioca la forma corrente della controversia civile, sono di fronte due persone che si rivolgono all’avvocato e promuovono il giudizio per ottenere una decisione che dia soddisfazione al reciproco bisogno: l’uno di ricevere, l’altro fondato sui motivi che rendono ingiusta la pretesa del primo. In questo contesto la figura di un soggetto, terzo e imparziale, solitamente riveste un’importanza determinante al fine della soluzione della lite senza necessità di sentenze o di altri provvedimenti.

Prendendo a riferimento il Devoto Oli, ricordo che “arretrato”, oltre ad essere ciò che si trova in ritardo rispetto al tempo previsto, è anche ciò che non è stato fatto a suo tempo. Nel caso dei procedimenti pendenti tra privati, ciò che non è stato fatto è il non aver sentito personalmente le parti. La nota esperienza virtuosa di Torino e di Milano ha dimostrato che quasi sempre la comparizione personale delle parti è bastata a determinare la definizione della causa e la cancellazione della stessa dal ruolo del giudice.

L’auspicio è che questo modello faccia scuola e dia speranza a “questa povera giustizia ancora in affanno”.